

RICCARDO MAISANO

**DUE NOTE DI ERNESTO BUONAIUTI  
SU *PAROUSIA* ED *EPIPHANEIA***

Il trascorrere degli anni e dei decenni dalla conclusione del pellegrinaggio terreno di Ernesto Buonaiuti può rendere più agevole che in passato l'approccio critico ad alcuni aspetti della sua figura di testimone del proprio tempo e della sua opera di studioso. L'evoluzione del dibattito dottrinale in seno alla Chiesa cattolica (ma non solo in questa), che ha avuto luogo nella seconda metà del '900, e il contemporaneo progressivo ridursi del numero di protagonisti e comprimari che accompagnarono la vicenda umana di Buonaiuti, avrebbero potuto costituire le condizioni più favorevoli all'avvio di una serena *retractatio*, soprattutto ai fini dell'individuazione dei diversi elementi della sua opera, distinguendo quelli aventi consistenza scientifica, talvolta pionieristica e tuttora significativa, da quelli più legati alle tendenze e alle esigenze del tempo, e più condizionati dal χαρακτήρ tenacemente ' profetico ' dello studioso.

Ma non si può fare a meno di rilevare che le aspettative in tal senso, se pure ci sono state, non hanno ancora trovato un compiuto riscontro nei fatti. Una rassegna della bibliografia buonaiutiana più recente (studi sulla sua opera o riedizioni, con nuove cure critiche, di suoi scritti), anche se arricchita di singoli notevoli contributi, non permette di rilevare una vera e propria inversione di tendenza rispetto al passato, cioè rispetto agli anni '40-'70 del secolo scorso, quando la personalità di Buonaiuti era circondata dal prudente silenzio di alcuni ambienti e dalla celebrazione esoterica e commemorativa di altri<sup>1</sup>. Rimangono perciò tuttora aperte alcune questioni, che riguardano, tra l'altro, la storia degli studi storico-religiosi nell'Italia del '900 e l'evoluzione metodologica degli stessi studi, indipendentemente dalle ripercussioni che essi potevano avere (ed ebbero) in ambito teologico ed ecclesiastico.

Mi sono proposto di affrontare qui, a modo di sondaggio e in forma sperimentale, soltanto uno dei numerosi apporti di Buonaiuti alla ricerca storico-critica sul Nuovo Testamento, in primo luogo per verificare ' in laboratorio ' il metodo di lavoro dello studioso e capire le finalità da lui perseguite nei suoi saggi più strettamente tecnici, cioè quelli che avrebbero dovuto essere più lontani dalla sua prevalente produzione apologetica o polemica e più presto dimenticati o rimossi; e in secondo luogo per cercare di comprendere fino a che punto l'impegno scientifico di Buonaiuti all'inizio del ventesimo secolo era, da un lato, favorito da influenze straniere e, dall'altro, portatore di spunti e suggestioni che avrebbero potuto (o, eventualmente, potrebbero) dare un apporto al progresso degli studi di filologia neotestamentaria nel nostro paese. Mi soffermerò su due note, dedicate, rispettivamente, ai vocaboli παρουσία ed ἐπιφάνεια nel Nuovo Testamento e pubblicate da Buonaiuti nel volume: *Saggi di filologia e storia del Nuovo Testamento*, apparso a Roma nel 1910. Il volume era il n. 2 della collana: « Manuali di scienze religiose », una delle molte promosse o animate da Buonaiuti, tuttora in attesa di essere esplorate come altrettanti momenti significativi nella storia degli studi. In questa serie di manuali, edita dalla Libreria editrice religiosa Francesco Ferrari, videro anche la luce, in quello stesso anno 1910, un'antologia curata da Sisto

<sup>1</sup> Il più notevole, per completezza di documentazione e originalità di impostazione e risultati, tra i contributi recenti su Buonaiuti (ad alcuni altri, non meno significativi, avrò occasione di rinviare più avanti) è quello di Guerri, 2001, con bibliografia aggiornata.

Colombo (*La poesia cristiana antica*, I: *La poesia latina*) e due monografie dedicate a temi fondamentali, una di Francesco Mari (*Il quarto vangelo*) ed una di Alfonso Manaresi (*L'impero romano e il cristianesimo nei primi tre secoli*). Nonostante fosse pubblicato con il nulla osta del censore ecclesiastico Luigi Chiesa (antico e venerato maestro dell'autore) e con l'*imprimatur* del padre domenicano Alberto Lepidi (maestro del Sacro Palazzo e anch'egli paterno amico di Buonaiuti), il libro fu messo all'indice il 7 settembre del 1910 insieme ai volumi di Mari e di Manaresi e alla *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, diretta da Buonaiuti e pubblicata dallo stesso editore.

La serie di ventiquattro brevi saggi presenta i risultati di un periodo di lavoro – intenso, come sempre – centrato sull'antica letteratura cristiana e sulla filologia neotestamentaria. Indotto dalle polemiche e dalle reprimende, che avevano accompagnato la cessazione delle pubblicazioni del quindicinale *Nova et vetera* nel dicembre del 1908, a mettere momentaneamente da parte la sua produzione polemica e apologetica, Buonaiuti si era dedicato allo studio dei rapporti tra il greco del Nuovo Testamento e il greco popolare dell'età ellenistica e imperiale, documentato quest'ultimo dalle scoperte di papiri, epigrafi e *ostraka* ed esaminato per la prima volta in modo sistematico da Adolf Deissmann nel volume *Licht vom Osten*. Buonaiuti, dopo aver studiato la monografia di Deissmann e averne fatto oggetto di una recensione sulla citata *Rivista storico-critica*, volle riprendere il discorso avviato dal filologo tedesco, effettuando, nella direzione da questo indicata, una serie di sondaggi su alcuni vocaboli-chiave del Nuovo Testamento (εὐαγγέλιον, παρουσία, ἐπιφάνεια, ἐκκλησία, ἀγάπη, ἀνάθεμα...) confrontati con l'evidenza documentaria che gli scavi archeologici avevano intanto reso disponibile.

Questa descrizione dell'impostazione del libro, accompagnata da una scorsa superficiale all'indice finale del volume e dal richiamo al giudizio che all'apparire dell'opera diede Luigi Salvatorelli (« un contributo di importanza nettamente scientifica agli studi neotestamentari »)<sup>2</sup>, sulle prime può far sembrare inspiegabile la violenta reazione che la pubblicazione suscitò in ambienti cattolici conservatori e l'irrimediabile aggravarsi del conflitto con la gerarchia ecclesiastica. Ricordiamo che apparve subito una severa recensione di G. Farina<sup>3</sup>, in cui si rilevava che Buonaiuti aveva « insinuato indicazioni significative sulle reali affinità tra alcune esperienze pagane ed alcune altre del cristianesimo nascente »; e seguirono articoli polemici di E. Rosa sulla *Civiltà cattolica*, che accusavano Buonaiuti di « immanentismo » e di « evoluzionismo » e provocarono risposte a tono dell'interessato sulla *Rivista storico-critica*<sup>4</sup>. La ragione di tutto questo è in realtà connaturata all'essenza più profonda dell'opera, che fa parlare i *realia* linguistici e lessicali e di volta in volta ne accompagna fino in fondo il discorso. La presa di posizione è espressa dallo stesso autore nell'introduzione al volume (p. 8):

Io ho voluto raccogliere e spiegare nella maniera più accessibile a chiunque si interessi alle ricerche religiose, alcune tra le più notevoli analogie tra il linguaggio e quindi i sentimenti dell'ambiente neotestamentario e il linguaggio e i sentimenti degli strati popolari del mondo contemporaneo greco-romano, dai quali emanano, nella maggiore misura, le fonti utilizzate. Ho cercato inoltre di suggerire sobriamente alcune delle conseguenze e delle ripercussioni che simili analogie possono avere nell'analisi della primitiva storia ecclesiastica.

<sup>2</sup> Salvatorelli, 1956, p. 351.

<sup>3</sup> Farina, 1910.

<sup>4</sup> Ved. Parente, 1971, pp. 36 s. e note.

Ernesto Buonaiuti, uomo retto e scrittore appassionato quanto altri mai, non aveva doti di diplomazia e senso dell'opportunità: anche in quella occasione, che si rivelò in seguito cruciale, non volle o non seppe tenersi dall'offrire egli stesso a critici e avversari il destro per colpirlo.

Il saggio « Parusia pagana e parusia cristiana » (pp. 25-45 del volume citato) prende le mosse dalla documentazione lessicografica che al tempo della stesura del contributo doveva considerarsi di riferimento, cioè la quarta edizione della *Clavis Novi Testamenti philologica* del Grimm (Lipsia, 1903) e la nona edizione del *Biblisches-theologisches Wörterbuch der neutestamentlichen Gräcität* del Cremer (Gotha, 1902). Il riferimento iniziale ai due lessici serve a Buonaiuti per dichiararne l'inadeguatezza alla luce delle (allora) recenti scoperte papirologiche ed epigrafiche in Egitto e in Asia Minore. Per fare ciò, egli si richiama alla monografia di Milligan sulle epistole ai Tessalonicesi<sup>5</sup> e al citato libro di Deissmann. Buonaiuti avverte di aver ricontrollato personalmente tutti i rinvii di Deissmann alle fonti, consapevole del privilegio di avere a disposizione nelle biblioteche pubbliche romane un concentrato di sussidi bibliografici senza eguali al mondo.

L'indagine inizia con una rassegna delle ricorrenze della parola *παρουσία* negli scritti neotestamentari. Messi da parte i casi in cui il vocabolo conserva l'antico significato generico di « presenza » (1 *Cor.* 16, 17; 2 *Cor.* 7, 16; 10, 10; *Phil.* 1, 26; 5, 12), sono rilevate le ricorrenze del termine con riferimento all'avvento glorioso del Signore in 1 *Thess.* 2, 19; 3, 13; 4, 15; 5, 23; 2 *Thess.* 2, 1. 8 s.; 1 *Cor.* 15, 23. Buonaiuti osserva che la scomparsa del vocabolo con questo valore pregnante dal *corpus* paolino nel periodo successivo alla stesura delle epistole da 1 *Thess.* ad 1 *Cor.* (datate da Buonaiuti, sulla scorta degli studi di Ramsay e Clemen, al 51<sup>ex</sup>-56<sup>in</sup>) coincide con la rapida e sensibile evoluzione della riflessione escatologica di Paolo e ne è uno dei segni.

Viene quindi collocata nella giusta successione cronologica la ricorrenza del termine nei vangeli sinottici con lo stesso valore pregnante che gli era stato dato già da Paolo, e precisamente nella cosiddetta 'apocalisse sinottica', dalla quale risulta che l'accezione nuova del vocabolo ha avuto accoglienza anche in una comunità più lontana dalla tradizione paolina, come quella di Matteo.

Segue una rassegna delle ricorrenze di *παρουσία* nelle epistole cattoliche e nei primi scrittori cristiani: Ignazio, Giustino, Tertulliano, nei quali si fa strada la tendenza a distinguere la prima venuta del Cristo (mortale e senza gloria) dalla seconda (nella gloria trionfante). « La dicotomia parusiaca », osserva Buonaiuti (p. 30), « è poi passata trionfante nella coscienza e nella tradizione cristiana, la quale ha parlato di un *ritorno* del Cristo giudice, non più della *venuta* del Cristo re. Le esigenze dello sviluppo religioso hanno fatto violenza all'idioma primitivo ».

Buonaiuti rileva poi il significato che ha l'assenza del vocabolo nel greco dei Settanta e nella letteratura apocalittica giudaico-ellenistica. Il fatto che il giudaismo di lingua greca, chiuso all'influenza della vita pubblica e privata della circostante società pagana, abbia ignorato il vocabolo nonostante le sue notevoli potenzialità, mostra, per contrasto, la capacità che ebbe il cristianesimo di innestare un'esperienza giudaica (l'apocalittica) su un'istituzione politica e un fatto sociale del mondo imperiale greco-romano (l'*adventus*): un innesto di cui fu espressione appunto l'uso *religioso* di un vocabolo *burocratico*. Mi sembra questo il contributo più significativo di Buonaiuti al progresso degli studi sul termine in questione. Un raffronto con le ricerche più recenti

<sup>5</sup> Cfr. Milligan, 1908.

sull'argomento rivela infatti che la documentazione oggi disponibile coincide essenzialmente con quella rinvenuta e ordinata da Buonaiuti, e che non ci sono stati sostanziali passi avanti dal punto di vista ermeneutico, o anche solo nell'indagine terminologica<sup>6</sup>.

Per approntare la sua documentazione, Buonaiuti effettua una duplice indagine. In primo luogo esamina i testi apocalittici giudaici dell'età intertestamentaria giunti fino a noi in lingua greca: *Enoch*, i *Salmi di Salomone*, il *Libro dei Giubilei*, i *Testamenti dei XII Patriarchi*, l'*Assunzione di Mosè*, *Baruch*, ecc. L'escatologia che compare in questi testi, osserva Buonaiuti (p. 32), non è uniforme: nazionalista o meno, individualistica o collettiva, politica o spirituale, animata da un messianismo personale o prescindente da un messia mediatore e re. Ma in tutti questi testi giudaici il termine *παρουσία*, nota Buonaiuti, non appare mai, se non in alcuni rari passi che a vario titolo si presentano come posteriori interpolazioni cristiane.

La seconda fase dell'indagine lessicale effettuata da Buonaiuti ha come oggetto le scarse testimonianze della letteratura greca pagana (i tragici, Tucidide, Polibio) e la ricca documentazione papiracea ed epigrafica. Lo scrutinio permette all'autore di rilevare un innegabile parallelismo tra l'uso linguistico dei primi cristiani a proposito della *parousia* del Cristo e l'uso dei pagani a proposito della *parousia* dell'imperatore. Prendendo le mosse da tale constatazione, Buonaiuti formula alcune considerazioni di ordine psicologico, storico-letterario e storico-religioso per proporre ulteriori linee di ricerca muovendo dal materiale documentario passato in rassegna. In particolare, Buonaiuti suggerisce un'indagine sulle relazioni che è necessario stabilire tra l'uso paolino del termine *παρουσία* e il suo uso matteoano, in contrasto con i testi paralleli di Marco e Luca; e un'indagine sulla ricorrenza del vocabolo nelle epistole cattoliche come indizio di un rapporto tra queste e la tradizione paolina. Per ultimo è proposto il quesito più importante, che Buonaiuti lascia solo apparentemente senza risposta (p. 44):

In quale rapporto sta l'uso pagano del vocabolo e le esperienze da questo espresse e il suo uso cristiano e le rispettive esperienze religiose? Gli storici del primitivo pensiero cristiano sogliono contrassegnare il passaggio dal concetto ebraico di Messia a quello etnico-filosofico di Logos come una data miliare nella storia della nostra evoluzione religiosa. Non dovrebbe piuttosto dirsi che il successo della più antica propaganda evangelica è passato nel suo stadio più saliente, quando nelle comunità della Macedonia san Paolo ha trovato in una *parousia* di un Redentore trionfatore della morte, l'equivalente, la purificazione della *parousia* imperiale? Con questa sostituzione non si è stabilita una vera affinità tra l'esperienze escatologiche del cristianesimo palestinese e il cristianesimo della gentilità? Trasponendo il linguaggio popolare pagano non si è trovato il veicolo più capace di favorire la trasmigrazione e la diffusione di un atteggiamento escatologico di spirito sostanzialmente identico?

Il saggio successivo, dedicato all'analisi del vocabolo *ἐπιφάνεια* («L'epifania del Signore», pp. 47-51 del volume citato), è assai più breve. Richiamandosi ad uno spunto accennato nello scritto precedente, dove è menzionata un'epigrafe dell'isola di Cos in cui *ἐπιφάνεια* compare come sinonimo di *παρουσία*, Buonaiuti rileva che la presenza della parola nel Nuovo Testamento è circoscritta alle pastorali, dove (specialmente in 1 *Tim.* 6, 14; 2 *Tim.* 4, 1. 8; *Tit.* 2, 13) reca con sé un'accezione spiccatamente escatologica. Si registra quindi una sinonimia tra *παρουσία* ed *ἐπιφάνεια* ad indicare «l'avvento circostanziato di Colui che inaugurerà il regno della giustizia». Anche in questo caso,

<sup>6</sup> Spicq, 1994, pp. 331-333, e Danker, 2000, *ss. vv.*, che rappresentano tuttora i migliori contributi in materia, si possono comparare in modo sostanziale ai procedimenti e agli esiti buonaiutiani.

osserva Buonaiuti, come già per *παρουσία*, l'uso neotestamentario riprende non quello della letteratura pagana o giudaica precedente, ma quello contemporaneo del linguaggio ufficiale dell'impero. Dopo un breve *excursus* sull'accezione del verbo *φαίνω* e dei suoi derivati nella primitiva letteratura cristiana con riferimento alla manifestazione divina come soccorso e illuminazione interiore, Buonaiuti conclude il suo contributo ancora una volta proponendo un approfondimento della ricerca, e precisamente l'individuazione del tempo e del modo della fissazione del vocabolo *ἐπιφάνεια* a designare uno speciale episodio della vita umana del Cristo e una speciale festa che lo commemora.

A proposito del sostantivo *ἐπιφάνεια* e del suo uso nelle epistole pastorali ho avuto modo io stesso di riprendere autonomamente uno degli spunti di Buonaiuti in occasione di una proposta di rilettura di *2 Tim.* 4, 1-8<sup>7</sup>. Dopo aver rilevato la sua funzione di 'segnale' compositivo che il vocabolo svolge nel brano citato, ho notato che la sua ricorrenza come sinonimo dell'altrimenti più comune *παρουσία* (specialmente a *1 Tim.* 6, 14; *Tit.* 2, 13) si presenta come una sostituzione non casuale, né dovuta alla diversità delle mani (*παρουσία*, come già osservato anche da Buonaiuti, manca nelle pastorali, mentre *ἐπιφάνεια* è esclusivo di queste, con l'unica eccezione di *2 Thess.* 2, 8, dove però ha un significato diverso ed è abbinato proprio a *παρουσία*). A mio avviso si tratta di una scelta consonante col genere letterario parenetico che è proprio delle pastorali, un genere caratterizzato appunto da una terminologia connessa con la dimostrazione, la manifestazione e la testimonianza<sup>8</sup>.

I saggi di Buonaiuti presentano, in definitiva, un'impostazione della trattazione che, come abbiamo notato, si ritrova tuttora nella più aggiornata bibliografia di riferimento nel settore della lessicografia neotestamentaria, e mostrano di andare ancora più a fondo in materia di intuizioni sintetiche e consequenziali. In essi ritroviamo alcune caratteristiche proprie del magistero di Buonaiuti: la capacità di individuare e di mettere a confronto tra loro testi e documenti diversi, la padronanza degli strumenti di lavoro e la familiarità con la bibliografia scientifica straniera più aggiornata; ma anche, d'altro canto, una impostazione rapsodica determinata dall'intento divulgativo e un atteggiamento infine conservatore, da sacerdote comunque fedele ad una sia pur personale 'ortodossia'<sup>9</sup>. L'indirizzo dei saggi raccolti nel volume, e in particolare dei due che abbiamo analizzato, voleva essere storico-critico, ma il convincimento inderogabile dell'autore rimaneva quello che animava il suo impegno di sacerdote prima che di studioso, un sacerdote per il quale il messaggio cristiano doveva continuare ad essere un elemento vivificatore della società del suo tempo, a dare impulso ad una nuova esperienza religiosa, a fornire elementi essenziali ad una nuova apologetica<sup>10</sup>.

Lette in questa prospettiva, le pagine dedicate a *παρουσία* e ad *ἐπιφάνεια*, che abbiamo appena ripercorso, forniscono un perfetto supporto alla concezione escatolo-

<sup>7</sup> Maisano, 2000.

<sup>8</sup> Maisano, 2000, p. 17; cfr. Fiore, 1986, p. 15 e nota 35, con un elenco dei termini afferenti a tale area semantica.

<sup>9</sup> Su questo aspetto dell'esercizio scientifico di Buonaiuti è illuminante il quadro delineato da Ranchetti, 2003, pp. 50 ss. Per aggiungere una notazione metodologica, osserviamo che anche nei saggi buonaiutiani che abbiamo appena riletto, nonostante la dichiarata impostazione critica e l'evidente chiarezza di idee, si nota che la serie di coperti accenni alla differenza di stile, di lessico e di idee che distingue le prime lettere paoline dalle pastorali non sono accompagnati da deduzioni consequenziali sulla diversa paternità dei testi; e lo stesso si osserva a proposito della prudenza con cui le allusioni alla effettiva *authorship* dei vangeli sono soltanto accennate.

<sup>10</sup> Cfr. Vinay, 1956, p. 65.

gica che Buonaiuti aveva del regno imminente<sup>11</sup>. E costituiscono una testimonianza efficace (tanto più efficace, proprio perché inserita in un contesto di divulgazione scientifica) del suo processo di avvicinamento alla personalità e alla dottrina di Paolo, guardato con diffidenza negli anni precedenti, ma diventato da allora in poi uno dei punti di riferimento costanti della sua riflessione teologica ed etica<sup>12</sup>.

Non è questa la sede né il momento per riprendere in esame il pensiero di Buonaiuti in tema di escatologia. È invece l'occasione per osservare ancora una volta come lo studioso, anche nell'affrontare il tema della *parousia* scegliendo come approccio l'analisi lessicale, non si lasci da questa condizionare in alcun modo, ma anzi se ne serva con tutta la necessaria padronanza dei documenti e degli strumenti di lavoro più aggiornati che si potessero avere allora a disposizione, per proseguire il cammino intrapreso sulla strada dello stimolo al rinnovamento della società e delle coscienze. Pur nella insopprimibile episodica frammentarietà che caratterizza dal principio alla fine la sovrabbondante produzione di Buonaiuti, in questa personalissima e originale forma di 'apostolato scientifico' si individua l'elemento catalizzatore e unificatore, al di là delle interruzioni, delle impazienze, talvolta delle contraddizioni che connotano molti segmenti della sua opera. Riconoscere la ripresa del termine ufficiale pagano *παρουσία* nella pubblicistica cristiana del primo secolo e individuarne la portata concettuale significa aggiungere un tassello importante al quadro complessivo dell'escatologia protocristiana che l'autore ha in mente.

Refrattario alle grandi sintesi e alle opere di sistemazione (la sua conclusiva *Storia del cristianesimo* risultò la meno sistematica e armonica delle opere uscite dalla sua penna), Buonaiuti richiama incessantemente, da uno scritto all'altro, i concetti per lui fondamentali e i dati acquisiti, pronto a rielaborarli e, se necessario, superarli. Sembra quindi opportuna oggi, a distanza di tempo e dopo la conclusione del travaglio storico e ideologico che coinvolse uomini e istituzioni, una rilettura analitica e critica della sua opera, che prescindendo, per quanto possibile, dai condizionamenti provocati da certe sue scelte di metodo o di stile – scelte determinate da troppo note cause contingenti e legate a un'epoca ormai tramontata –, e concentri i propri sforzi nell'individuazione di spunti originali (di cui molte pagine sono ricche), suggestioni, collegamenti interdisciplinari, interpretazioni nuove, allusioni. Senza dimenticare quella che rimane, a mio avviso, una caratteristica unica di Buonaiuti interprete delle Scritture, cioè la capacità di rendere in italiano, nelle innumerevoli citazioni, qualunque passo del Vecchio o del Nuovo Testamento traendo da ogni singola parola tutta la pienezza di significato di cui esse sono portatrici.

Gli scritti di Ernesto Buonaiuti, specialmente quelli a suo tempo meno frequentati e apparentemente 'minori', se affrontati con serenità e opportuna *curiositas*, non di rado possono tuttora offrire materia di riflessione e di studio.

### **Riferimenti bibliografici**

*A Greek-English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature*, 3<sup>rd</sup> edition, revised and edited by F. W. Danker, Chicago – London, The University of Chicago Press, 2000.

Farina, G., rec. in *Cultura contemporanea* II (1910), pp. 35-37.

<sup>11</sup> Sulla 'escatologia ottimistica' di Buonaiuti cfr. Vinay, 1956, pp. 140 s.

<sup>12</sup> Cfr. Pincherle, 1978, pp. 45 s.

*Due note di Ernesto Buonaiuti su parousia ed epiphaneia*

- Fiore, B., *The Function of Personal Example in the Socratic and Pastoral Epistles*, Roma 1986.
- Guerri, G. B., *Eretico e profeta. Ernesto Buonaiuti, un prete contro la Chiesa*, Milano, Mondadori, 2001.
- Maisano, R., « Per un'analisi letteraria di 2 Tim. 4, 1-8 », *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n. s. LIV (2000), pp. 11-26 [= n° 10 di questa raccolta].
- Milligan, J., *St. Paul's Epistles to the Thessalonians*, London, Macmillan, 1908.
- Parente, F., *Ernesto Buonaiuti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971 (*Bibliotheca Biographica*, 4).
- Pincherle, A., « Buonaiuti storico dei primi secoli », in: AA. VV., *Ernesto Buonaiuti storico del cristianesimo. A trent'anni dalla morte*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1978, pp. 43-53.
- Ranchetti, M., « Il cattolicesimo italiano del Novecento: un profilo », in: *Non c'è più religione. Istituzione e verità nel cattolicesimo italiano del Novecento*, Milano, Garzanti, 2003, pp. 39-96.
- Salvatorelli, L., « Ernesto Buonaiuti storico del cristianesimo », *Criterio* 1, 1956, pp. 349-353.
- Spicq, C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, ed. it. a cura di F. L. Viero, vol. II, Brescia, Paideia Editrice, 1994.
- Vinay, V., *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Torre Pellice, Libreria Editrice Claudiana, 1956.